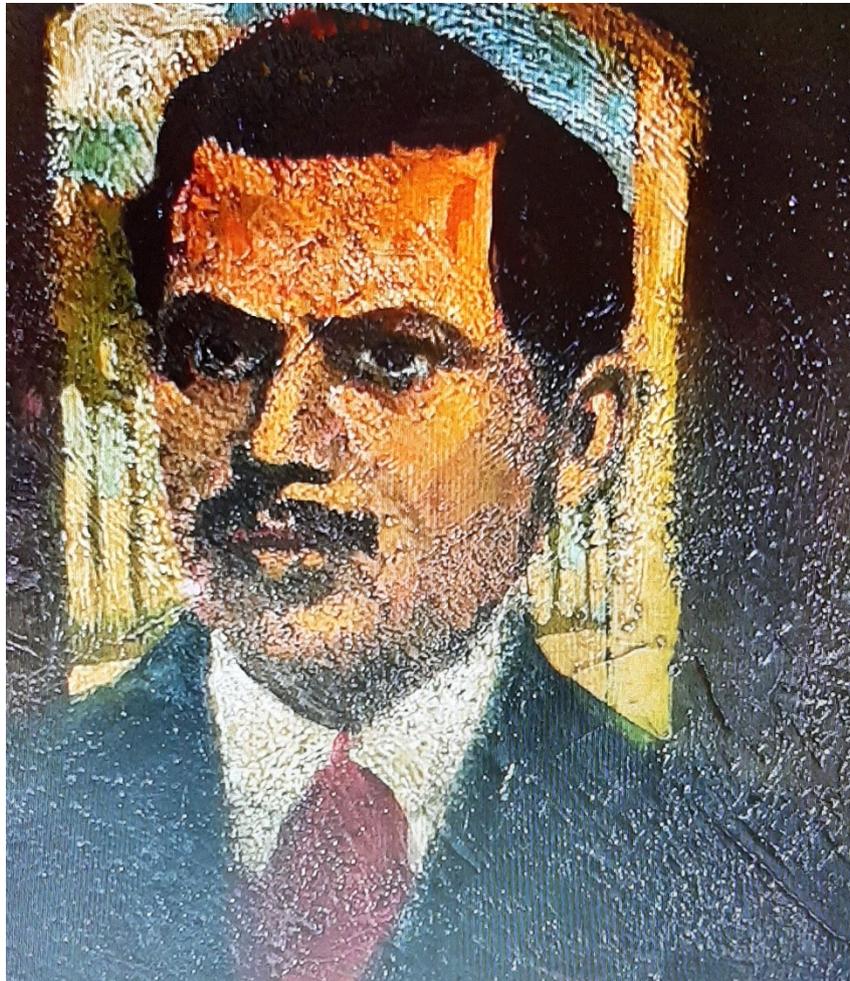




1921 – 2021 ATTILIO BOLDORI

un grande cremonese vittima dello
squadrismo fascista



ANPI Comitato Provinciale Cremona

Associazione Emilio Zanoni

L'Eco del Popolo

a 100 anni dal suo assassinio
ricordano

Attilio Boldori

un grande cremonese vittima dello squadristico fascista

I più vivi ringraziamenti

- al pittore Graziano Bertoldi per il dono del ritratto di Attilio Boldori da lui eseguito per il centenario e riprodotto in copertina
- a Giorgio Barbieri e Maurizio Antoniazzi che hanno curato l'editing
- alla Fondazione Cremona Democratica per il contributo alla pubblicazione
- ai Comuni di Cremona e di Casalbuttano e alla Provincia per l'adesione alle iniziative della commemorazione.

Cremona dicembre 2021
Antifascismo e dignità

Sono passati cent'anni dal vile assassinio di Attilio Boldori, avvenuto l'11 dicembre 1921 per mano fascista (e con la complicità, o almeno la silenziosa negligenza, delle autorità statali, soprattutto il questore dell'epoca). Anpi ed Associazione "E. Zanoni" hanno deciso di ricordare la figura e l'opera di Boldori con la presente pubblicazione di Giuseppe Azzoni e con alcune iniziative pubbliche.

Nella mia attività politico-amministrativa Boldori è sempre stato un punto di riferimento. Non solo perchè quella bara coperta da una bandiera rossa e quella immensa folla ai funerali mi hanno particolarmente colpito; ma per alcune precise ragioni ideali che cercherò qui di riassumere. Anzitutto, per il coerente pacifismo che lo portò a rifiutare prima la guerra di Libia, nel 1911, e poi la guerra mondiale, criticando il suo mentore Leonida Bissolati, favorevole all'intervento, anche se con una pacatezza nelle argomentazioni e nessun furore personalistico, certo non consueti in quei tempi. Poi, per il valore che assegnava, lui autodidatta, alla cultura, alla emancipazione dell'individuo e delle masse attraverso lo studio e la fatica nell'apprendere. Caratteristica comune ad altri eroici antifascisti e trasferita nella nostra Costituzione. E ancora per lo spirito unitario e l'atteggiamento dialogante che sempre seppe mantenere a sinistra. Boldori, appartenente alla corrente maggioritaria nel Partito Socialista, quella "massimalista" (per la verità, gli aderenti a questa corrente definivano se stessi "comunisti unitari"), era contrario alla scissione di Livorno, ma quando questa avvenne, mantenne buoni rapporti con i comunisti, in particolare con Dante Bernamonti. E comunque non usò mai, né gli altri contro di lui a dire il vero, quei toni feroci che, soprattutto a sinistra, hanno creato tanti danni. Infine, per il ruolo che assegnava alla Cooperazione ed alle Amministrazioni Locali. In buona compagnia, peraltro: allora un po' tutti i partiti popolari assegnavano un ruolo rilevante a queste realtà! La Cooperazione era considerata quasi una anticipazione del Socialismo e ad essa si dedicavano le migliori energie disponibili. Grazie al lavoro di Boldori (ed altri, ma lui era il Presidente della Federazione provinciale delle Cooperative) le cooperative divennero 120 nel 1920, su tutto il territorio provinciale, molte di più di quanto non fossero alla fine della guerra. Per quanto riguarda gli Enti locali, dobbiamo considerare che il Psi, fin dagli inizi del Novecento, era impegnato ad attuare quel "Socialismo municipale" che tanto faceva discutere. A Cremona, in

particolare, le Giunte coi socialisti avevano dato vita, grazie all'Azienda Municipale, ad un solido sistema di servizi pubblici, a vantaggio di tutti i cittadini ma in particolare dei meno abbienti. Addirittura si arrivò, a Cremona, ad ipotizzare ed in parte a realizzare una “filiera” pubblica dal mulino alla cottura e vendita del pane! Infine ancora, è stato un punto di riferimento per l'adamantina onestà e la coerenza della vita. Morì povero! E questo è importante non perchè si debba tutti essere francescani, bensì per il fatto che non solo respinse ogni tentazione corruttiva ma ogni attrazione per quel sistema di privilegi e vantaggi economici che tanto piace a molti politici di oggi, anche a sinistra. E fu sempre coerente con se stesso e sempre dalla parte dei lavoratori. Per tutte queste ragioni, che ai miei occhi e spero a quelli di molti altri lo rendono degno di stima ed ammirazione, era odiatissimo dai fascisti, che sapevano di avere a che fare con un uomo incorruttibile. Fascisti che, è bene ricordarlo (a proposito dei falsi luoghi comuni: “i fascisti saranno stati violenti ma almeno erano onesti!”), erano quasi tutti poverissimi all'inizio ed assai ricchi alla fine! L'odio si unì all'arroganza spregevole quando, Farinacci in testa, osarono attribuire la morte di Boldori alla fragilità delle ossa del suo cranio. Come in tanti altri casi, nessuno ha pagato per questo delitto, pur essendo i responsabili ben noti!

Sottrarre, quindi, dall'oblio della memoria un tale personaggio, mi sembra un dovere per Associazioni che hanno tra i loro fini il recupero della verità della storia e la trasmissione dei Valori della Resistenza.

Gian Carlo Corada

Presidente provinciale Anpi Cremona



Attilio Boldori



Monumento al Cimitero

Una rievocazione mirata all'attualità

Il centesimo anniversario della morte di Attilio Boldori, che rappresenta uno dei perni dello sforzo celebrativo e divulgativo della storia democratica contemporanea cremonese, è stato, come si ricorderà, correlato ed anticipato nel corso del recente 76° della Liberazione. Nel cui svolgersi, tra l'altro, sono stati simbolicamente appaiati i due "protomartiri": Ferruccio Ghinaglia, il giovane studente universitario da pochi mesi approdato nelle file dell'appena fondato PCd'I, ed, appunto, Attilio Boldori soppresso anch'egli assai giovane, pur se con un curriculum più strutturato di militanza politica, sociale ed istituzionale.

Tale concezione ha avuto, come spinta motivazionale non solo la consapevolezza del rango degli accadimenti di un secolo fa (che anticiparono di un anno la deriva sfociata nel regime autoritario soppressore delle garanzie democratiche e liberali) ma anche l'impulso a relazionare gli scenari di allora agli attuali.

Inquietano certe analogie, non esattamente sovrapponibili come modalità ma che evidenziano l'endemica precarietà della tenuta dell'impianto democratico. Una mai realizzata identificazione e coesione dei perni della nuova Italia repubblicana e la persistenza di assi di contrasto, di fronte a contesti critici, tendono ad esercitare sugli equilibri del modello istituzionale una abnorme pressione, sino ai limiti di una potenziale rottura.

Su tutto ciò esercita una certa fascinazione intellettualistica l'assunto secondo cui gli scenari, distanti un secolo, sarebbero imparagonabili. Assunto per di più corredato dal delegittimante interrogativo retorico circa una asserita inesistenza dei motivi per cui: *"Davvero la Repubblica deve avere ancora oggi paura, dopo settant'anni, del ricordo della bonifica pontina e delle trasvolate di Italo Balbo?"* (Galli della Loggia – Corsera).

Assunto che fa il paio con il didascalico e sempre circolante banale convincimento che *"Mussolini ha fatto anche delle belle cose"*. Il tutto viene dato come premessa e prova che la testimonianza antifascista non ha *"alcuna fiducia nell'amore e nel gusto per la libertà degli italiani"* e che *"alla gente non importerebbe poi molto godere o no della libertà di poter votare, di eleggere un Parlamento, di essere libera di leggere un giornale ostile al governo"*.

Al di là di ogni aforisma, talmente abusato da diventare vuoto stereotipo, la storia, che non si ripeterebbe mai, arrischia invece veramente di smentire i depositari delle incontrovertibili sicumere.

L'Italia è una delle nazioni in cui sovranismi e populismi non esattamente democratici ed illuministici stanno, da una temperie lunga ed inconclusa, "spopolando" e condizionando risultati elettorali ed equilibri politici e parlamentari.

Endemicamente, come e più di un pandemico pericolo destabilizzante e forse letale, hanno aleggiato sulle sorti della Repubblica il sinistro "non restaurare non rinnegare" del congresso fondativo del neofascismo italiano, l'impiego del movimento neofascista come permanente riserva strumentale per ogni attacco reazionario ed una certa reticenza, da parte dell'ordinamento, ad applicare alle ricorrenti fattispecie apologetiche, le disposizioni legislative concepite ad uno scopo mai archiviato e tuttora ben valido.

A tale retroterra si sono ora sovrapposte le circostanze dei recenti bacini ribellistici e dell'indubitabile salto di qualità con azioni anche violente, le cui modalità non possono in alcun caso ammettere sottovalutazioni e/o erronee iscrizioni nella fattispecie dell'esercizio del diritto di critica.

Non è il caso né di negare né di insistere sul fatto che tecnicamente, ripetiamo, non ci sia sovrapposizione tra eversione ed opposizione conservatrice/sovranista. Ma è altrettanto indubbio il combinato disposto tra un retroterra che ha pesato come un macigno sulle probabilità di una "pacificazione" repubblicana e l'innesto di nuovi filoni destabilizzanti.

Né, d'altro lato, diversamente può essere percepita la filiera degli avvenimenti recenti, con cui migliaia di persone hanno messo a ferro e a fuoco la city istituzionale della capitale e dello Stato, anche conducendo, con maggior valenza simbolica, un assalto devastatore alla sede della maggior centrale sindacale. Assalto le cui modalità da un lato ricalcano la violazione del Campidoglio di Washington, dall'altro riconducono all'endorsement del leader romano di Forza Nuova: "questa battaglia per noi è strategica".

Di fronte a ciò non è consentita nessuna interpretazione attenuante, al contrario è d'obbligo per le forze e le Istituzioni democratiche quanto meno alzare le antenne.

Cento anni fa cominciò così a Cremona. Con la devastazione delle sedi della Camera del Lavoro e del PSI, della stamperia socialista dove operavano come tipografi i due Attilio (Botti e Boldori) e di molti altri luoghi in città ed in provincia. Accelerando si giunse agli assassini di Ghinaglia e Boldori e poi di altri ancora. Quindi ci sarebbero stati gli ostracismi per Giuseppe Garibotti, fondatore della municipalizzazione e Presidente della Deputazione Provinciale, e per Guido Miglioli, fondatore

delle Leghe Bianche cattoliche. E in uno scenario più vasto, secondo un'agenda scandita dalla destabilizzazione dello Stato liberale e dalla volontà di incardinare un regime dittatoriale, sarebbero avvenuti gli omicidi, ad alta intensità simbolica, di Giacomo Matteotti e di Giuseppe Di Vagno.

L'omicidio Boldori non può e non deve essere ascritto alla semplice generica catalogazione del martire antifascista. Egli, trentottenne, esprimeva a quell'epoca una personalità "strutturata": componente la seconda generazione degli apostoli del socialismo, degli organismi di massa per l'emancipazione delle plebi, della leva degli amministratori locali impegnata nell'affermazione del "municipalismo socialista".

Al momento dell'assassinio Attilio Boldori fu colto nell'esercizio della funzione di dirigente cooperativo: si stava recando presso una cooperativa cremasca per l'esercizio di un controllo.

Un anno prima aveva concluso il suo mandato di Sindaco del Comune di Due Miglia all'insegna del raggiungimento, insieme al Sindaco Socialista di Cremona Attilio Botti, del progetto di valenza storica della unificazione col Comune Capoluogo. Come ricorda il Presidente del Consiglio Comunale di Cremona, avv. Paolo Carletti, Boldori quell'11 dicembre 1921 rivestiva le cariche di Consigliere comunale del Capoluogo e di Vicepresidente della Deputazione Provinciale.

Alla luce di tale circostanza l'efferatezza e la pervicacia dell'assassinio assumono un profilo ancor più abietto.

Concludendo, circa il rischio paventato da Galli della Loggia (*l'Italia corre sempre il rischio di ridiventare fascista, secondo la convinzione di una certa pubblicistica democratica, in particolare di sinistra*), mi sento nel diritto e nel dovere (da testimone di un antifascismo per nulla incline alla declamazione, soprattutto se in chiave strumentale, delle dinamiche della quotidianità politica) di segnalare una circostanza che dovrebbe ispirarci, in materia di sorda impermeabilità alla "pacificazione nazionale". Una circostanza dal valore attuale in questo inizio di terzo millennio. Ma di maggior valore nel contesto in cui avvenne, nel 1947.

Ricorda costantemente il direttore della testata bissolatiana in tutti gli scritti afferenti alla figura di Attilio Boldori e ai suoi famigliari: "*Il figlio Comunardo* (coordinatore politico-militare delle Brigate Matteotti dell'Adda e liberatore di Pizzighettone) *ed i suoi famigliari, nella stagione in cui più o meno ritualmente venivano regolati i conti con i fascisti, autori della lunga scia di atrocità durata vent'anni, decisero, nel 1947, in occasione della riapertura del processo per il delitto Matteotti, di lasciar*

cadere definitivamente, nonostante il parere legale dell'amico Avv. Gaetano Ferragni (futuro senatore socialista), qualsiasi costituzione di parte offesa, che avrebbe portato alla celebrazione del processo contro gli assassini di Attilio."

Clara Rossini

Presidente onoraria dell'Associazione Emilio Zanoni

Enrico Vidali

Direttore de l'Eco del popolo



Con Mario Coppetti a San Vito di Casalbuttano in occasione di una commemorazione sul luogo del delitto

UN GRANDE CREMONESE

Nel ricordo di Mario Coppetti

<A ottantasei anni di distanza ho ancora davanti a me, perché anch'io ero lì presente, la sterminata folla che accompagnava al cimitero l'uomo che tanto aveva fatto per l'emancipazione dei più poveri, dei più deboli. Alla fine, l'immensa folla si compose in un maestoso silenzio quando, sul macigno di granito che serviva da tribuna, salì la vedova che, dominando l'angoscia, aveva voluto accompagnare con i due bambini al fianco la cara salma al cimitero.

Volgendosi alla folla con una grandezza d'animo non comune ella disse: “una sola cosa vi raccomando: non spargete più lacrime sulla sua salma adorata ma stringete nei vostri cuori la parola santa dell'amore sincero e della fede che egli aveva sempre portato in mezzo a voi”>.

Così Mario Coppetti, artista ed importante figura del socialismo cremonese, ricordava Attilio Boldori nel suo discorso in occasione dello scoprimento della targa, a lui dedicata, di marmo con busto in bronzo, posta davanti al palazzo Due Miglia in Cremona.

Era il giorno 11 dicembre 2007. A quel tristissimo epilogo Coppetti aveva fatto precedere una incisiva rievocazione. Nel ripercorrere gli eventi della vita e dell'assassinio, così Coppetti ne delineava alcuni tratti di uomo e di militante socialista.

<Si prodigava senza conoscere soste o delusioni, nelle ore tormentose della vigilia ed in quelle aspre della lotta, sempre sereno, sorridente, entusiasta. Nelle ore più dure della guerra (...) rincuorava a non disperare, ad aver fede nel socialismo... a guerra finita le masse, deluse e frementi di collera contro una borghesia immemore dei recenti sacrifici, vennero ad ingrossare le nostre file. Egli era sempre in mezzo a loro per insegnare loro le virtù della disciplina, per ammonirle che la strada era impervia e faticosa... egli sapeva parlare da fratello a fratelli, nel loro stesso linguaggio, con la stessa anima>.

La vita

Attilio Boldori nacque il 14 agosto 1883 nel Comune di Due Miglia, in una

famiglia di contadini. Bambino “curioso di sapere e di imparare”, scriverà Ernesto Caporali, deve lasciare la scuola molto presto per contribuire al mantenimento della famiglia. Lavora come garzone “sui cantieri a portar calce e acqua e mattoni ai muratori che serviva”. Ma non rinuncia allo studio e alla lettura, è un autodidatta che vi dedica molte ore da adolescente e frequenta la scuola serale. Sarà apprendista e poi provetto operaio tipografo nella Società Tipografica Cremonese, di cui sarà in seguito anche presidente. Già a fine '800 (negli anni della repressione a cannonate di Bava Beccaris) è tra i più attivi nelle file del partito socialista, entra presto a far parte del gruppo dirigente e si impegnerà ai massimi livelli della Camera del Lavoro, della Cooperazione e nelle Amministrazioni locali.

Fervente antiinterventista, attivissimo nella propaganda contro la guerra, non poté comunque sottrarsi alla chiamata alle armi, combatté nelle trincee, dalle quali tornò a fine 1918 malato ed invalido. Era dunque in una condizione fisica che rendeva problematico il lavoro di operaio, ma riprese subito ed “a tempo pieno” l'impegno di Sindaco di Due Miglia e nel movimento, particolarmente nella Cooperazione.

Nel 1921 Boldori era a capo della Federazione provinciale delle cooperative (lui stesso ne era stato fondatore), vicepresidente del Consiglio Provinciale, consigliere del Comune Cremona ed Uniti, nato dalla fusione con Due Miglia che come Sindaco aveva voluto ed effettuato nel 1920.

Ed è nel dicembre 1921 che muore assassinato da un gruppo di squadristi del “Fascio di combattimento” di Cremona. Aveva 38 anni e lasciava la moglie Teresa Biagi ed i piccoli Brunilde e Comunardo. Morì senza lasciare ricchezza alcuna, da proletario come era vissuto.

La coerenza ed il modo di essere socialista.

Dunque Boldori si era impegnato assiduamente nelle attività del partito, del sindacato e della cooperazione fin dai primordi del loro sviluppo, a fine '800 inizi '900, quando a Cremona campeggiava la figura di Leonida Bissolati, che ammirava e seguiva. Organizzava i giovani, diffondeva la stampa, iniziava a tenere riunioni e comizi, dava vita alle dure lotte sociali di quegli anni nelle nostre campagne, promuoveva la cooperazione...

Nello svolgersi delle tormentate vicende politiche di quel periodo andò

man mano definendo la sua posizione nel partito ed il suo modo di viverla nei rapporti con i compagni, le correnti ed i confronti interni spesso aspri. Da scritti e testimonianze emergono alcuni filoni perseguiti sempre con grande coerenza.

Viveva il riscatto del lavoro e degli sfruttati sia attraverso la lotta contro le ingiustizie del dominio della classe padronale, sia ed ancor più attraverso la emancipazione dalla subalternità con il sapere, la solidarietà, la capacità di costruire nella cosa pubblica e nell'economia. Assillo di Attilio Boldori – scriverà Caporali – era la promozione di “quadri dirigenti espressi direttamente dalla massa proletaria e capaci di sostituire gradualmente in tutti i settori e alle leve di comando gli uomini della borghesia”.

Il no alla guerra per l'affermazione della pace tra i popoli era finalità primaria ed irrinunciabile.

L'unità del movimento dei lavoratori e del partito socialista beni preziosi.

La cosciente opposizione che nulla concedeva al nascente fascismo sin dal suo presentarsi con lusinghe e demagogia, contraddittorio, subdolo e violento.

Questi valori ideali e politici lo orientarono nelle vicende del suo tempo.

Così, pur non brandendo contro di lui toni faziosi e nel rispetto di ciò che Bissolati aveva rappresentato, se ne differenziò nettamente dal 1911 per le posizioni relative alla guerra di Libia e poi all'intervento nella grande guerra, nonché per posizioni politiche da lui e dal PSI non condivisibili. Sono momenti in cui importanti personaggi del socialismo cremonese, come Montanari, Filippini, Groppali ed altri, vengono “sfiduciati” sia dalla dirigenza nazionale che da grande parte della base. Si affermano nuovi quadri dirigenti come Garibotti, Boldori, Caporali, Botti, Sasdelli, Delvaro Rossi...

A Boldori la Federazione socialista affiderà la direzione del diffuso settimanale “L'eco del popolo” ed il compito di corrispondente dell’ “Avanti!”. Egli fa parte della maggioritaria corrente massimalista e nel 1921 si impegna perché venga evitata la scissione della corrente comunista. Lo fa, anche qui, senza faziosità ed estremismi, da “comunista unitario” (come si chiamò la corrente di Serrati), argomentando sulle comuni battaglie e finalità passate e presenti, criticando e giudicando come un grave danno quella separazione. Manterrà poi comunque sempre rapporti positivi con i compagni comunisti, in particolare con Dante Bernamonti.

Questi scriverà di Boldori, su “L'eco dei comunisti” del 17 dicembre 1921,

tutto dedicato al suo martirio, del forte e permanente fraterno spirito di collaborazione nel sindacato e nella cooperazione, “Abbiamo conosciuto ed amato quest'uomo, al di sopra di ogni particolare divergenza, lo abbiamo sempre visto in prima fila nelle lotte per la redenzione della classe lavoratrice.” Compagni come Boldori in effetti davano un forte contributo a far sì che non si lacerasse, con la scissione del partito, anche il tessuto sindacale, cooperativo e nelle amministrazioni locali...

Nella Camera del Lavoro è stato a lungo membro dell'Esecutivo provinciale. Man mano poi il suo principale impegno sarà la cooperazione. Dà vita alla Federazione delle cooperative cremonesi e la dirige come organismo, vivo ed attivamente partecipato dai lavoratori, che affilia, tutela e coordina le cooperative di consumo, con circoli e spacci, e di produzione nell'agricoltura, in edilizia, tipografiche ed altro. Nel 1920 al congresso annuncia, da Presidente della Federazione cooperative, che le cooperative presenti sul territorio provinciale sono ben 120, con forte incremento rispetto a due anni prima quando era finita la guerra. Tra i molti esempi possibili del suo lavoro anche nella costruzione concreta della cooperative troviamo quella di consumo cittadina di S. Bernardo, la Cooperativa Muratori di Cremona, quella dei Terrazzieri, la Affittanza collettiva agricola di S. Giovanni in Croce...

Il merito storico dei due Sindaci, Attilio Boldori e Attilio Botti, per la fusione tra Cremona e Due Miglia.

Attilio Boldori si impegnò molto anche sul terreno delle Amministrazioni locali. Convinto delle potenzialità del “socialismo municipale”, studiava le essenziali nozioni legislative, regolamentari e gestionali dei poteri locali e soprattutto lavorava sui problemi concreti della comunità, con proposte e programmi per dare ad essi soluzioni anche radicalmente nuove e socialmente più giuste ed avanzate. Erano i temi delle risorse finanziarie indispensabili per fronteggiare i drammatici problemi del dopoguerra: risorse che dovevano venire con più equa imposizione locale su patrimoni e ricchezza, a partire da quelli derivanti dagli arricchimenti di guerra. I socialisti prevedevano, ed a Cremona crearono effettivamente, servizi municipalizzati, rinnovati soggetti per l'assistenza, lavori pubblici a fronte della disoccupazione e della miseria dilagante e volti ad affrontare le necessità relative alla scuola, all'igiene pubblica, alla sanità, alla casa,

all'acqua potabile e così via.

Nel 1910 Boldori venne eletto consigliere (di minoranza) del Comune di Due Miglia. La maggioranza, col sindaco ing. Fezzi, era qui storicamente liberal -conservatrice. Nella stessa tornata elettorale egli fu eletto anche nel Consiglio provinciale, ed anche qui col PSI in minoranza. Stare in minoranza per un PSI sempre più popolare era la risultanza delle leggi elettorali che escludevano dal voto la massima parte dei ceti proletari. Sia pure in ritardo rispetto ai più avanzati Stati europei, nel 1912 si emanò una legge elettorale drasticamente nuova: la legge 666 del 30.6.1912 che ampliò fortemente il diritto di voto ai cittadini (maschi) appartenenti al proletariato. Così nelle elezioni del 1914 il PSI conquistò la maggioranza in grande parte dei Comuni cremonesi e nello stesso Consiglio provinciale. E nelle “politiche”, che si tennero nel 1919, finita la guerra, il PSI cremonese elesse tre deputati (Costantino Lazzari, Giuseppe Garibotti e Ferdinando Cazzamalli) sui cinque eletti nel nostro territorio.

Dunque nel 1914, nel Comune di Due Miglia, al PSI vennero attribuiti 24 consiglieri su 30 e Boldori venne designato Sindaco. Anche a Cremona vinse una maggioranza socialista e divenne Sindaco Attilio Botti: anch'egli era tipografo ed aveva un ottimo rapporto con Boldori. Forse anche questo favorì il realizzarsi di quel passaggio davvero storico che fu la fusione, nel 1920, delle due municipalità. Una fusione, che non va sottovalutata o dimenticata perché ha creato le condizioni per lo sviluppo successivo di Cremona. Al PSI cremonese, a Botti ed a Boldori, vanno dati grande merito e riconoscenza.

La divisione di questi due Comuni ne bloccava sviluppo e progressi in ogni campo. Il Comune di Cremona (43.000 abitanti circa su 1.270 ettari di superficie) era ristretto sostanzialmente nei limiti delle antiche mura (peraltro in gran parte abbattute con le Porte nei primi anni del '900). Il Comune di Due Miglia (15.000 abitanti su 5.763 ettari) era una fascia che racchiudeva la città, circondandola completamente a ventaglio per una profondità di alcune miglia da est, zona Po di Porta Mosa, ad ovest, Po di via del Sale. I vitali collegamenti stradali del capoluogo Cremona con la sua provincia e con le altre città lombarde passavano da Due Miglia e ne dipendevano. I due Comuni dello stesso territorio ormai fisicamente unito, vedevano in quella separazione amministrativa una grave remora al proprio sviluppo, pesanti squilibri nei relativi servizi, scelte non coordinate, paralizzanti intralci derivanti dalle due separate burocrazie, da miopi interessi di campanile, da gretti conservatorismi di ceti possidenti...



Targa con busto opera di Mario Coppetti davanti a palazzo Due Miglia



Palazzo Due Miglia

La necessità della unificazione era presente da tempo ma vi si erano sempre opposti gli interessi, i conservatorismi e i campanilismi sopra accennati. L'operazione fu sbloccata dalle maggioranze socialiste dei due Comuni mentre le due minoranze, salvo qualche eccezione di singoli consiglieri, la frenavano con svariati argomenti: dall'enfasi di opposti campanilismi su quello che avrebbe perso o guadagnato un Comune rispetto all'altro, fino all'allarme "partitico" perché a Due Miglia erano troppi i voti dei "rossi" ed essi avrebbero pesato sugli equilibri politici della città...

Già nelle elezioni del '14 le liste PSI dei due Comuni avevano presentato programmi ben coordinati e complementari, da essi derivarono quindi il confronto e gli accordi sugli impegni del Comune dopo l'unificazione, impegni pattuiti con convenzione ed atti amministrativi vincolanti quali che fossero le maggioranze future. Impegni per estendere ed ottimizzare le comunicazioni stradali ed i servizi quali l'acquedotto, le condutture del gas, la pubblica illuminazione, i servizi scolastici, medici e farmaceutici, l'assistenza, l'approvvigionamento dei generi di prima necessità e così via. I due Sindaci furono motori propulsivi, anche se la guerra rallentò il processo. Quindi nel '19, tornato Boldori dal fronte, si arrivò assai rapidamente al traguardo dopo la definizione, con uno studio dell'esperto Graziadei, su tutti gli aspetti giuridici e finanziari dell'unificazione.

Le deliberazioni principali e conclusive localmente furono assunte in pochi mesi, così il 12 febbraio 1920 venne pubblicato il Regio Decreto che istituiva il Comune denominato "Cremona ed Uniti". Quindi i due consigli comunali vennero sciolti, si insediò un Commissario, il prof. Giustino Pera, e nell'ottobre 1920 si votò per il nuovo unico Consiglio. Avere diritto al voto 17.787, due le liste contrapposte, il PSI conseguì il 58,8 per cento dei voti, alla lista alternativa, "Combattenti", il 40,7. (le due liste in città praticamente risultarono alla pari mentre a Due Miglia il PSI ebbe il 79%). Boldori fu eletto sia nel Consiglio comunale che nel Consiglio provinciale, del quale divenne vicepresidente.

Grande fu l'arrabbiatura dei fascisti che, nel loro giornale "La voce del popolo sovrano" (erede de "la Squilla"), attribuirono la sconfitta al "bestiame elettorale del Due Miglia".

Irriducibile avversario e bersaglio del livore fascista

Matteo Di Figlia nel suo "Farinacci il radicalismo fascista al potere" scrive

di un episodio molto particolare, piuttosto eccentrico nella vita di Boldori. E' l'agosto 1921, si parla del tentato "patto di pacificazione nazionale" tra il Mussolini dei Fasci di combattimento e il PSI. Mussolini è duramente contestato su ciò dai suoi boss più duri come Farinacci. A Cremona c'è una riunione in prefettura per "stabilire le modalità di applicazione del patto di pacificazione" nella nostra provincia. La Federazione socialista ha incaricato il disciplinato Boldori con Giuseppe Morelli a rappresentarla, dall'altra parte del tavolo ci sono Farinacci e Balestreri. Sappiamo bene che quel tentato patto finì ... ancor prima di nascere. Anche quella riunione in prefettura fu sterile e non ebbe alcun seguito, nel cremonese pare che solo a Pieve d'Olmì ci sia stato un brevissimo seguito locale.

Il Fascio cremonese intensificò invece violenza e crimini.

Boldori si tenne sempre, con la massima coerenza, fermamente contrario al fascismo, fin dalle origini di questo movimento nell'interventismo del 1914-15. "La Squilla" nell'aprile 1915 accusava proprio Boldori di "provocare violenze neutraliste" contro l'entrata in guerra dell'Italia. Lui era tra i principali bersagli della campagna di odio condotta da "la Squilla" (poi "Voce del popolo sovrano") particolarmente contro alcuni dirigenti del PSI.

I capi del Fascio di Cremona vedevano effettivamente in lui un irriducibile attivo antagonista del fascismo su tutti i piani: dall'intervento nella guerra ai diritti del lavoro alle questioni comunali... Il suo "Eco del popolo" ne denunciava lo squadristo servile ai potenti e le malefatte.

E' Boldori che parla per il PSI al funerale di Ferruccio Ghinaglia, giovanissimo dirigente comunista ucciso nell'aprile 1921 da squadristi. Gli assunti del suo discorso sono chiari: "L'idea non si sopprime con le armi, con la violenza brutale ed assassina". "L'Italia ha lasciato instaurare in questi mesi il regime del terrore contro i socialisti, gli assassini sono impuniti e le vittime, quando la morte non le raggiunge, sono imprigionate e maltrattate dai tutori dell'ordine. Le istituzioni operaie sono incendiate, devastate, distrutte e i loro dirigenti colpiti e minacciati."

Il 22 luglio '21, per strada forse appena usciti da una riunione, sono aggrediti a bastonate da alcuni squadristi il dottor Chiappari, Meazza, Boldori e Sidoli (i primi due dovettero ricorrere all'ospedale).

Quando, pochi mesi dopo, toccherà a lui soccombere sotto colpi del manganello fascista e si saprà che è stato un ragazzo di 16 anni a dare il colpo mortale, "L'eco dei comunisti" denunciò la responsabilità degli autori della campagna di odio e violenza come veri e propri mandanti che spinsero persino un ragazzo ad accanirsi fino ad uccidere una persona

indifesa. Un ragazzo talmente fanatizzato che, dopo l'arresto dei dodici squadristi partecipi del delitto, alla domanda su chi di loro avesse inferto il colpo mortale rivendica spavaldo: “Sono io, Giorgio Passani, studente di 16 anni”!(riportato in “Squadristi” di Mimmo Franzinelli).

C'è un sanguinoso episodio che fece parte di quella campagna ed inaugurò dalle nostre parti il mito vittimista dei “martiri fascisti” che dovevano essere vendicati. Avviene in piazza Roma il 6 settembre 1920. Ne riportiamo l'essenziale, riprendendo dalle documentate descrizioni di Giuseppe Pardini (in “Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista”) e di Vincenzo Duchi (in “Gli avvenimenti 1918-1924, Ricerche 2, 1986”).

Clima surriscaldato, pochi giorni prima Mussolini e Farinacci avevano tenuto proprio a Cremona un congresso dei Fasci di tutta la Lombardia, ci furono tafferugli, violenze come l'assalto alla tipografia de “l'Eco del popolo”, il futuro duce arringò “... siamo una formazione di combattimento”. Per contro il 5 settembre ebbe luogo un forte comizio di Costantino Lazzari, con alcune migliaia di partecipanti, che esortava “il proletariato a tenersi pronto per l'imminente cozzo finale”.

La sera del 6 si fronteggiarono in piazza Roma un numeroso gruppo di socialisti (tra i quali alcuni dirigenti come Boldori, Pozzoli, Verzeletti) ed una squadra di fascisti. Ebbe luogo “una furibonda rissa” nel corso della quale furono esplosi colpi d'arma da fuoco che uccisero “un fascista ed un passante e ferirono cinque persone”. I due uccisi erano Luciano Priori e Vittorio Podestà, poi definiti dal regime i primi martiri fascisti. La polizia fermò subito alcuni socialisti, arrestò un fascista e prelevò a casa sua Farinacci. Duchi riporta che nessuna arma venne trovata sui fermati di parte socialista e che la prima ricostruzione della polizia “indica nei fascisti gli unici ad aver fatto uso di armi da fuoco”. Tra i feriti c'era anche Garibotti. “La voce del popolo sovrano” fece una implicita ammissione scrivendo che “i colpi di rivoltella” erano serviti al gruppo fascista per “mettere in fuga gli aggressori di Farinacci”. In tribunale due anni dopo ci sarà una condanna a 15 anni a tale Donati, non certo di parte socialista, ma nel '23 si sentenzieranno come “ignoti” quelli che spararono e ci saranno lievi pene per alcuni socialisti (e qualche fascista) solo per “rissa”. Non avevano armi. Boldori non fu nemmeno imputato. Ma la falsa propaganda sull'episodio poi, per anni, servì a fomentare livore e giustificare violenze e falsità.

Il vero martire.

Giungiamo così al vero martirio, quello che ebbe come vittima Attilio Boldori. Durante il “ventennio” successivo quel delitto fu praticamente coperto prima da distorte mistificazioni, poi dal silenzio. Farinacci nel suo “Squadrisimo- Dal mio diario della vigilia 1919- 1922” (Roma, 1933) si guarda bene dal citare questo delitto tra i cento episodi delle gesta squadriste anche minori di cui parla. Se ne scriverà, invece, e se ne parlerà molto dopo la Liberazione.

Riportiamo come descrisse i fatti, in una pubblicazione del 1945, Ernesto Caporali, tra i maggiori esponenti del sindacato e del partito socialista da inizio secolo ed eletto poi nella Costituente nel 1946.

<Nel pomeriggio di domenica 11 dicembre 1921 Attilio Boldori doveva effettuare alcuni sopralluoghi nelle cooperative del cremasco e partecipare al Congresso della Camera del Lavoro di Crema. Egli lasciava Cremona alle 13.30 in automobile e contava di esservi di ritorno la sera, dovendo l'indomani partecipare alla seduta del Consiglio Provinciale. Era accompagnato da tre impiegati della Federazione delle Cooperative: Pedraneschi, Carniti e Ferrari. Fra S. Martino in Beliseto e S. Vito l'automobile dovette arrestarsi per un guasto. Mentre lo chauffeur stava riparando la macchina, sopraggiungeva un camion di fascisti i quali, evidentemente, lo inseguivano. Giunti all'altezza della vettura scesero dal camion attorniandola. Ma il nostro compagno aveva creduto opportuno allontanarsi in precedenza dalla strada provinciale e, con i suoi collaboratori, attraverso i campi raggiunse la cascina di proprietà Marasca, ricoverandosi con essi in una stalla. Gli inseguitori, come altrettante belve, armati fino ai denti, circondarono la cascina reclamando con urla feroci dai contadini terrorizzati che si indicasse loro il nascondiglio di Boldori. Questi dapprima non risposero, poi tentarono con il pianto delle donne e le esortazioni degli uomini, di calmarli e di prendere tempo nell'illusione che il nostro compagno potesse porsi in salvo. I banditi non intendono ragioni, minacciano di appiccare il fuoco al cascinale e di sparare se non si ubbidirà alle loro ingiunzioni. Il gruppo rimasto sul camion lungo lo stradale, con grida e con gesti eccita gli altri a spicciarsi. E' a questo punto che Attilio Boldori, per evitare che altri subissero delle violenze per causa sua, esce dal suo nascondiglio ed affronta coraggiosamente la muta inferocita. Egli è solo, senza armi, sereno come sempre. Tenta di interpellare qualcuno dei più vicini ma una randellata di Passani lo fa barcollare. La scena che segue è orrenda. Una quindicina di manganelli

ferrati si abbattono con furia selvaggia sulla testa e sul corpo del nostro povero compagno che giace in una pozza di sangue. Egli fa un ultimo sforzo per rialzarsi sulle ginocchia ma Passani gli assesta il colpo di grazia sul cranio. Tutt'intorno la gente piange e urla di terrore e di raccapriccio.>

Boldori, trasportato all'ospedale, morirà poche ore dopo senza aver ripreso conoscenza. Furono percossi e feriti anche i compagni che erano con lui. Farinacci tentò di accreditare che Boldori avesse estratto una pistola, fu smentito dall'indagine dell'Ispettore di Polizia, Gaudino, che esclude che Boldori fosse in possesso di armi. Lo storico Di Figlia, così come altri autori, documenta che “le forze dell'ordine che avrebbero dovuto impedire ai fascisti di viaggiare armati” non lo fecero. Scrive ancora Di Figlia che Farinacci ed i suoi sarcasticamente affermavano che “la morte, a giudizio dei sanitari, è venuta dalla imperfezione cranica del Boldori”. Che non si dovesse “speculare sull'accaduto” lo disse lui e lo scrisse il quotidiano locale.

Era una anticipazione, molto prima della marcia su Roma, del delitto Matteotti. Con simili argomenti Farinacci difenderà gli autori di questo e di quel crimine. Gli squadristi, rei confessi, non pagheranno certo il dovuto alla Giustizia.



Il cippo alla cascina Traballino di San Vito di Casalbuttano

Gli echi a Cremona e in Italia

Già il giorno seguente, al diffondersi della feroce notizia, ebbero luogo alcuni scioperi ed una manifestazione molto partecipata: “solenne e disciplinatissima” scrive Caporali. Enti locali, Federazione delle Cooperative, Camera del Lavoro, Associazione Combattenti, i partiti socialista, comunista e popolare diffondono manifesti di lutto ed indignazione. Solidarietà e cordoglio attestano le direzioni nazionali della Cooperazione, della CGIL, della Lega dei Comuni e di altre organizzazioni, con messaggi e personalità accorse a Cremona. Giornali locali e nazionali pubblicano e commentano la notizia del gravissimo fatto. Si riunirono immediatamente il Consiglio Provinciale e il Consiglio Comunale di Cremona. Parlarono il socialista che presiedeva il Consiglio provinciale, Garibotti, il pro-sindaco Giuseppe Chiappari, Bernamonti per il PCd'I, Zanoncelli e Brugnoli del Partito Popolare...

Interrogazioni furono presentate in Parlamento da Costantino Lazzari ed altri deputati. Il sottosegretario on. Teso, come risposta, legge i dispacci della Questura di Cremona tendenti a sminuire il fatto con fumose spiegazioni “a discarico” per i fascisti. Riporta anche però, dai rapporti di Questura, che il camion con 20 guardie regie che doveva seguire da vicino il camion degli squadristi per prevenire misfatti, trovò modo di non farlo: un po' dopo la partenza... si perse per strada. Ernesto Caporali testimonia e commenta che questi comportamenti delle “forze dell'ordine” erano prassi abituale per mostrare impegno ma nei fatti lasciare agli squadristi mano libera (spesso anche spalleggiandoli).

Intervenire l'on. Guido Miglioli per contestare decisamente la versione dei fatti data dalla Questura. “E' un delitto, è un assassinio brutale ed orrendo, non ha giustificazioni e non ammette attenuanti di nessuna sorte... Non è un episodio, continua la serie di una storia che ci umilia con la barbarie... Signori del Governo, la radice è sempre quella: la difesa della più bieca e triste codardia agraria...” dice Miglioli, deputato del partito popolare.

Il socialista Dugoni critica con forza il Questore di Cremona, Wenzel, e denuncia le responsabilità sue e del governo per “l'orgia di violenze fasciste che dilaga nel Paese”.

Costantino Lazzari commemora ed esalta la figura di Attilio Boldori e lo chiama suo “figliolo politico”.

Le onoranze funebri, il monumento, la memoria

Furono convocate riunioni in Prefettura con i dirigenti delle organizzazioni proletarie sulle modalità dei funerali. Le Autorità avrebbero voluto mantenerli nella cerchia dei familiari e di una ristretta rappresentanza di compagni ed amici. La sconcertante proposta venne duramente respinta.

Il 15 dicembre alle onoranze funebri partecipò un grandissimo numero di persone, Caporali ipotizza fino a trentamila presenti: “I vecchi non ricordano una così immensa manifestazione di popolo.”

Un lunghissimo corteo segue la bara, “avvolta in una bandiera rossa”, reggono i cordoni del carro funebre Sasdelli e Chiappari, in rappresentanza della Provincia e del Comune, Lazzari per la Direzione nazionale del PSI e il gruppo parlamentare, Caporali per la Camera del Lavoro, Lanfranchi per la Cooperazione, Delvaro Rossi e Dante Bernamonti per il PSI ed il PCd'I provinciali. Molte personalità, anche provenienti da diverse altre province, sono alla testa del corteo, c'è il Prefetto Guadagnino, ci sono molti Sindaci...

Si è fatta forza e parla per prima la sua sposa, Teresa, presente con i suoi due bambini Brunilde e Comunardo. Poche dolorose e nobili parole che abbiamo rievocato all'inizio di questo scritto. Dopo le condoglianze da parte del Prefetto prendono la parola molti oratori. Ernesto Caporali, delegato a ciò dalla CGIL nazionale, Costantino Lazzari, Chiappari, i socialisti Andrea Mariani e Delvaro Rossi, il segretario della Federazione comunista Tarquinio Pozzoli, Zanoncelli del PP, Alberto De Scalzi per la Gioventù socialista, quindi Masuello per l'organizzazione dei ferrovieri e Bardelli per i Tipografi della “Famiglia Poligrafica”.

Durante il ventennio coraggiosi compagni di nascosto ponevano fiori rossi sulla sua tomba, come su quella di Ferruccio Ghinaglia. Dopo la Liberazione i familiari ed il PSI vollero erigere una statua sulla sepoltura, “l'Eco del popolo” promosse una sottoscrizione. Nel 1947 venne inaugurato il monumento, era presente anche il Vicepresidente della Assemblea Costituente on. Ferdinando Targetti. La scultura è opera dell'artista Adamo Anselmi (Cremona 1888 – 1957), lo stesso scultore che nel 1921 era stato l'autore del monumento a Ferruccio Ghinaglia. Le due tombe si trovano vicine, nello stesso comparto E del cimitero di Cremona.

Mario Coppetti, successivamente, tenendo insieme la qualità della sua arte e l'ispirazione del compagno socialista, scolpì il busto di Boldori, tuttora presente in una sala della Provincia, e nel 2007 la targa col rilievo della sua

figura che venne collocata davanti al Palazzo Due Miglia.

Una lapide commemorativa venne posta, nel 1976, alla cascina Marasca di S. Vito di Casalbuttano, luogo ove fu assassinato.

A Cremona gli fu intitolata la via del centro storico dove si affaccia l'edificio del Liceo classico. Così a Crema una lunga via tra le principali dello stradario. Vie “Attilio Boldori” sono anche a Pizzighettone, Bonemerse ed altre località.



I funerali di Attilio Boldori



Le orazioni funebri

Testi e altre fonti consultati.

- AAVV, Attilio Boldori Antifascista Cooperatore, Amministratore pubblico, 2002. Contiene la ristampa dell'opuscolo del 1945 con il citato ampio saggio-testimonianza di Ernesto Caporali, documenti dell'epoca e scritti di GC. Corada, M. Coppetti ed E. Vidali.(2002)
- L. Magarini, Giuseppe Garibotti e Attilio Boldori promotori del cooperativismo (in Ritratti di politici cremonesi dell'otto-novecento, 2004)
- V. Duchi, Gli avvenimenti. Dal 1918 al 1924 (in Ricerche 2 Istituto Cremonese Storia Movimento Liberazione, 1986)
- Le tre pubblicazioni di Emilio Zanoni: il Movimento socialista di classe nel cremonese, 1952; 60 anni di lotte del movimento sindacale cremonese, 1963; l'Eco del popolo ha settant'anni, 1960.
- E. Vidali, Il socialismo di Patecchio, 2004
- Mario Coppetti, Attilio Boldori Sindaco di Due Miglia, 2007
- F. Gonzaga, Due Miglia di Cremona, 2011
- GF. Taglietti, Via Boldori Attilio (in Le strade di Cremona, 1997)
- R. Farinacci, Squadrismo- Dal mio diario della vigilia, 1933
- Pagine dedicate nei seguenti libri su Farinacci (di seguito F.): Grimaldi Bozzetti, F. il più fascista, 1972; Franzinelli, Squadristi, 2003; Vicini Dossena, F. Lupo vigliacco, 2005; Festorazzi, F. l'antiduce, 2005; Di Figlia, F. il radicalismo fascista al potere, 2007; Pardini, R.F. Ovvero della rivoluzione fascista, 2007; Canosa, F. il superfascista, 2010.
- Numeri de l'Eco del popolo e l'Eco dei comunisti
- Numeri dalle annate 1920 e 21 di “La vita cittadina- Bollettino di cronaca amministrativa e statistica del Comune di Cremona ed Uniti”

(A cura di Giuseppe Azzoni)

Attilio Boldori Consigliere Comune di Cremona ed Uniti

“All’appello purtroppo non risponde più la squillante ed amata voce di Attilio Boldori.

E noi che l’amammo come fratello, che lo onorammo come maestro possiamo sopportare sì tremendo dolore? Possiamo dimenticare la tortura sua, l’ira politica di una stolta vendetta?

La via seminata di ansie e sciagure per la emancipazione dello sfruttato, tempri la coscienza nostra, plasmata alla più irritante lotta e ci consigli alla fede.

E’ nella fede nell’immortale dottrina socialista che noi dobbiamo trarne la forza, onde sopportare l’immensa sciagura che ci ha accasciati. Ma questo non doveva essere nè è, voce di rassegnazione; è il suono vibrante di raccolta, di sfida, di secondo lavoro.

E’ il suono che ci ammonisce quanto odio sia intorno a noi, solo colpevoli di lottare giorno per giorno pel trionfo del giusto, per l’uguaglianza tra gli uomini, per l’Internazionale che deve affratellare le genti.

Si rammenti che chi cade vittima di odio è un martire della storia del mondo, dal cui sangue sprizzano faville. La mano assassina ha stroncato la vita del nostro Attilio Boldori, ma non ha stroncato i germogli della sua fede.

Egli ebbe la morte del martire, fra i campi che amò, e sulla breccia che giorno per giorno teneva, formidabile, per la realtà rivoluzionaria del Socialismo.

Non scordiamo mai come egli, nelle ore più tragiche del turbinoso dopoguerra, sia nei consessi costituiti, sia nei comizi, sempre sorridente, pure compreso della grave responsabilità che le organizzazioni gli avevano le mille volte assegnata, portò ovunque e comunque la sua calma serenità, la sua buona parola, la sua immensa fede.

Chi può scordare la folla immensa, lagrimante che seguiva il feretro suo?

Fu l’apoteosi dell’uomo e l’apoteosi dell’idea, quale più grande omaggio al fratello nostro?

Dalle lagrime roventi che hanno solcato le stanche gote di una compagna fedele e dei due piccoli bambini, attingiamo la forza nell’immenso dolore.

Compagni, ripigliamo la fede ed il lavoro: ad ognuno la sua responsabilità!”

Era il 15 gennaio del 1922, non si era ad un incontro di partito o presso la Camera del Lavoro, si era nella Galleria dei Quadri di Palazzo Comunale a Cremona, parlava il proSindaco Giuseppe Chiappari nella prima seduta di Consiglio dopo la morte di Attilio Boldori.

La minoranza in consiglio, rappresentata dall'ing. Vigolini, si associava al compianto precisando che Attilio Boldori “fu una delle vittime, e purtroppo una delle non poche, di quella guerriglia civile che trae le sue lontane origini dai metodi di lotta adottati dal suo partito e che ormai ha disseminato tanti lutti, tanti dolori, in ogni classe, in ogni fazione, in ogni partito politico. Se noi vogliamo che questi lutti e questi dolori siano gli ultimi, se noi vogliamo che questi morti non chiamino altri morti, se almeno vogliamo che essi non siano morti invano, sulle loro sacre memorie facciamo un augurio e un giuramento.

Auguriamo che si addivenga a quella pacificazione che non sia solo scritta sulla carta, ma sia sentita negli animi e nei cuori, che è il cardine fondamentale e la premessa indispensabile di ogni civile progresso.

E facciamo giuramento di dare tutta la nostra fede e tutta la nostra energia perché in noi tutti venga compressa la bestia umana risorgente, perché noi tutti ci ricordiamo che non siamo dei selvaggi, abbiamo la mente, il cuore, l'intelligenza e la ragione che ci elevano sopra i bruti, adoperiamo queste nostre qualità per portare nelle nostre lotte serenità e concordia ed allora daranno vita a dibattiti fecondi per tutti, perché ci avvicineranno a quella verità che è e che dev'essere l'aspirazione di ciascuno.

Così e non altrimenti che così, si farà la più solenne commemorazione del vostro compagno e nostro collega morto, e di tutti gli altri morti del suo e del campo avversario”.

A questa commemorazione segue lo stringato e quasi deferente ricordo del consigliere Beligoni a nome dei comunisti che non parla del compagno Attilio Boldori, ma soltanto del collega senza nemmeno pronunciarne il nome “si associa nel commemorare il compianto collega Boldori e trae occasione per ricordare i martiri comunisti Liebknecht e Rosa Luxemburg.”

Dagli atti del Consiglio cogliamo nell'anno e mezzo di militanza in Galleria dei Quadri, lo spirito di Attilio Boldori, così come tratteggiato egregiamente dal prosindaco Chiappari.

Si legge in lui un quotidiano impegno per il riscatto del proletariato urbano e di campagna, perfettamente coniugato all'immenso spirito di sacrificio e altissimo senso delle Istituzioni che ci fan dire che il 1922 di Palazzo

Comunale, fosse stato ancora in vita il consigliere Boldori, non sarebbe finito come è finito.

Segniamo l'ingresso in Consiglio nell'autunno del '20 dopo le elezioni amministrative del 24 ottobre che vedevano per la prima volta i Comuni di Duemiglia e Cremona uniti.

Il clima in città era rovente: il 19 aprile 1919 Farinacci fondava a Cremona il primo fascio di combattimento, il 6 settembre del '20 al Teatro Ricci, Mussolini riuniva i fasci di combattimento, ci arrivava accompagnato da Farinacci, nascosto nel bagagliaio di una vettura onde evitare le imboscate che i picchetti scioperanti avevano organizzato lungo il tragitto. Nel contempo in Piazza Roma il PSI organizzava una manifestazione a favore della rivoluzione bolscevica con 3000 partecipanti, terminato il congresso dei fasci il corteo fascista incontra i socialisti, ne deriva uno scontro, qualcuno spara, ci sono morti e feriti, nell'occasione Farinacci veniva arrestato e Attilio Boldori ferito ad una mano.

Nello stesso autunno del '20 le elezioni amministrative per il "neonato" Comune di Cremona ed Uniti videro la stragrande vittoria del PSI, venne eletto sindaco il comunista Tarquinio Pozzoli e l'indomani dell'elezione sul Corriere della Sera uscì un articolo che nel dare notizia dell'elezione del nuovo sindaco di Cremona, lo definiva disertore, la minoranza rilanciava distribuendo un manifesto di pari segno in tutta la città.

Così Pozzoli rispondeva sul punto, con un messaggio da leggersi in Consiglio:

"Ti prego di scusare la mia assenza alla seduta del Consiglio Comunale, che come sai è causata dalla malattia ereditata in trincea. Altro che disertore.

A proposito di questo titolo ti comunico che, cedendo alle insistenze di molti, oggi stesso ho querelato il Corriere della Sera per diffamazione. Non che il titolo di disertore sia per me insultante, magari avessero disertato TUTTI, non piangeremmo oggi 10 milioni di vittime, ma lo faccio perché non risponde a verità.

Assicura i compagni che a giorni potrò lasciare il letto e riprendere il mio posto di lavoro.

Saluti comunisti."

Interviene nel dibattito Attilio Boldori in difesa del suo Sindaco:

"per protestare contro chi, per vendicarsi della sconfitta elettorale subita, ha lanciato alla cittadinanza un manifesto pieno di menzogne, un manifesto di bassa vendetta, che dimostra la mancanza assoluta di quei riguardi che la minoranza dice di avere. Il Sindaco Pozzoli fu riformato in

guerra, perché colpito in trincea dai gas asfissianti ed è grande merito per lui, socialista, di aver agito mantenendo fede ai propri principi. Del resto - aggiunge rivolgendosi alla minoranza - noi abbiamo combattuto come voi, contrariamente però ai nostri principi e alla nostra volontà e non ce ne vantiamo; mentre voi che avete voluto la guerra, ve ne vantate in ogni momento ed avete fatto solo il vostro dovere”.

Questo uno dei tanti dibattiti del tempo, tempo in cui nella sala consiliare Galleria dei Quadri si ripetono da parte della minoranza interventi di retorica interventista ben sostenuti da “la Squilla”, giornale interventista fondato da Roberto Farinacci, e sempre respinti dalla maggioranza consiliare progressista.

Altro intervento interessante che chiarisce l’impegno di Boldori nella cooperazione deriva da un’interpellanza di fine 1920 dei consiglieri Pai e Caporali in ordine alla scarsità di derrate alimentari presenti in città. Corre l’obbligo di precisare che il primo dopoguerra vide un innalzamento esorbitante dei prezzi al consumo tanto che nel giugno del ‘19 quasi tutto il Paese brulicava di proteste, il Governo intervenne imponendo un prezzo calmierato sui primi generi di consumo ed in breve la merce iniziò a scarseggiare sul mercato ufficiale e ad essere disponibile quasi solo sul mercato nero con prezzi gonfiati.

Così nel verbale il Sindaco sull’interpellanza e poi l’intervento di Attilio Boldori:

Sindaco Pozzoli “Egregi colleghi l’Autorità Municipale non può che in parte, e in parte molto esigua, intervenire in questo assillante problema. L’anno scorso, quando il proletariato d’Italia seppe imporre con mezzi molto persuasivi l’effettivo calmiera sulle merci, la borghesia spaurita correva in Municipio per offrire il suo ausilio onde impedire che la santa collera divampasse anche a Cremona. Ma quella fu una turlupinatura, perché ritornata la calma, continuò indisturbata la più delittuosa speculazione, l’imboscamento delle merci, ed il non rispetto del calmiera: per la borghesia ligia alle Istituzioni, la legge è rispettata ed è invocata quando colpisce la povera gente, è derisa e tenuta in poco conto, quando vuol tutelare il consumatore.”

Attilio Boldori fa presente l’opportunità di colpire con i reati annonari direttamente i produttori, è dai luoghi di produzione, sostiene Boldori, che la merce viene sottratta al mercato regolare... “Quando la Federazione delle Cooperative si rivolse ai produttori di formaggio della provincia per acquisti, si sentì rispondere che non vi era un solo chilogrammo di merce disponibile ma nella nostra provincia vi è una produzione di 500 quintali al

giorno di formaggio”, afferma poi Boldori la necessità che ai Comuni, e non solo ai Prefetti, sia concessa l’autorità di requisire le merci imboscate, visto che l’autorità prefettizia non aveva operato con sufficiente forza, “ se una cooperativa ha bisogno di 2000 suini è inutile che se ne requisiscano da parte del Prefetto 1.000 in suo favore, obbligandola così ad acquistare gli altri 1000 a prezzi irregolari”.

Il consiglio di nuovo si riunisce il 9 gennaio 1921 per discutere il ricorso contro le elezioni amministrative dell’autunno precedente. Esso si fondava sui seguenti punti di impugnazione: mancato recapito del certificato elettorale a 2.700 elettori; risultati votanti elettori notoriamente assenti o emigrati; arbitrarie cancellazioni dalle liste elettorali; violenze ed intimidazioni.

La Giunta respinge tutte le accuse nel merito punto su punto ma ci piace ricordare come rispose all’accusa di violenze e minacce:” quanto all’ultima contestazione il ricorrente non fornisce alcuna prova specifica; alla commissione d’inchiesta che ha funzionato in questi giorni presso l’Amministrazione provinciale in seguito ad analogo ricorso, il rag Parietti ha finito per dichiarare che in una sezione dell’ex Duemiglia alcuni elettori avrebbero malmenato un prete, caso isolato che non può essere preso in considerazione ai fini del ricorso.

Interviene Attilio Boldori sottolineando che ripetere le elezioni sarebbe soltanto una perdita di tempo dato che “queste avrebbe lo stesso identico risultato data la stragrande maggioranza dei socialisti”.

Numeri alla mano non si può certo dar torto a Boldori, almeno nei rapporti di forza tra neonati gruppi fascisti e socialisti: in quel 1920 gli aderenti al Fascio di combattimento di Cremona sono 155, gli aderenti al partito Socialista sono 8.000 oltre ai 30.000 iscritti alle Leghe.

In data 3 maggio 1921 4 assessori comunali rassegnano le proprie dimissioni per ragioni d’indole politica, sono i socialisti Giuseppe Chiappari, Gaetano Ferragni, Angelo Boldori ed Achille Musoni. Il 15 maggio si svolgono le elezioni politiche, in provincia prevale il PSI, Farinacci viene eletto nel collegio insieme ad Ivanoe Bonomi, il 4 giugno Sindaco e Giunta comunisti rassegnano le dimissioni.

Così interviene sarcastico il consigliere di minoranza ing. Vigolini:

“due cambiamenti vi sono stati in giunta: il primo, provocato in origine dalla scissione di Livorno e determinato in atto dall’annuncio dell’autonomia dei comunisti nella ultima lotta elettorale, consistette nelle dimissioni degli assessori socialisti che erano in Giunta, il secondo è determinato dall’esito delle elezioni politiche. I comunisti hanno

dimostrato che la scissione di Livorno non era una commedia e che il partito comunista aveva una sua propria fisionomia indipendente da quella del partito socialista; allora se le recenti elezioni politiche sono riuscite la genuina espressione della volontà del corpo elettorale è da ritenersi che uguale risultato avrebbero dato se fossero state elezioni amministrative, avrebbero cioè significato che la maggioranza era ancora dei socialisti e che a loro importava il dovere dell'Amministrazione.

Con la combinazione che invece si tenta di varare in questa nuova elezione di Giunta i socialisti pervengono sì a governare, ma non da soli, bensì con l'appoggio dei comunisti.

Noi - continuava Vigolini - abbiamo qui sentito esporre dall'On Garibotti e da altri maggiorenti socialisti, programmi di amministrazione che eravamo bel lungi da osteggiare, ma contro quei programmi furono invece i comunisti, chiaramente e ripetutamente!

E allora ci si pone logicamente un dilemma che conduce per qualunque via ad una incoerenza: o la giunta socialista governerà in base a questi suoi principi e i comunisti, appoggiandola voteranno contro le proprie opinioni, oppure la Giunta socialista seguirà la volontà dei comunisti e amministrerà contro i suoi propri principi; aggiungo che se le elezioni politiche fossero state amministrative, i comunisti non avrebbero avuto i numeri nemmeno per entrare in Consiglio Comunale, abbiamo allora qui il paradosso che un gruppo talmente in minoranza da non avere nemmeno la possibilità di avere una rappresentanza in Consiglio, forma il nucleo più numeroso della maggioranza.

Le dimissioni della Giunta allora sono logiche, ma vi dovevate dimettere anche da consiglieri.”

Pozzoli fa notare a Vigolini che egli “ricorda troppo spesso la divisione tra socialisti e comunisti dimenticando che la vera divisione è tra partiti proletari e partiti borghesi e allora i comunisti in questa crisi hanno detto agli amici socialisti: con quel preciso intendimento con il quale negli ultimi tempi deste il vostro appoggio a noi, noi lo diamo ora a voi; non s'illudano pertanto gli avversari in una nostra azione che faccia intervenire il Commissario Regio, sappiamo, tra comunisti e socialisti combatterci ed anche guardarci in cagnesco, come sappiamo tenderci la mano quando si tratta di far fronte comune contro gli avversari.”

Interviene Attilio Boldori prima sottolineando che il consigliere Vigolini, nonostante ritenga che non gli riguardano gli avvenimenti interni alla maggioranza, non fa altro che parlarne, tranquillizza poi la minoranza sul sostegno che la maggioranza consigliere garantisce alla giunta, “giunta che

non potrà fare grandi cose visto lo stato disastroso del bilancio ma che tuttavia saprà operare il meglio possibile per il bene della cittadinanza e soprattutto del proletariato”.

Con questa speranza, ancora oggi e per sempre attuale, Attilio Boldori lascia la Galleria dei Quadri per ritornarci solo da martire dell’idea.

Paolo Carletti

Presidente Consiglio Comunale di Cremona



In una vecchia cartina il comune di Cremona circondato dal territorio del comune di Due Miglia

INDICE

Antifascismo e dignità	pag.	4
Una rievocazione mirata all'attualità	pag.	8
Un grande cremonese	pag.	12
Attilio Boldori consigliere del Comune di Cremona ed Uniti	pag.	29